

Procedere per sguardi incrociati

di Angelo Torre

Gérard Delille

L'ECONOMIA DI DIO

FAMIGLIA E MERCATO TRA

CRISTIANESIMO, EBRAISMO E ISLAM

pp. 276, € 16, Salerno, Roma 2013

In un libro memorabile, Karl Polanyi aveva identificato nella nascita del mercato la "grande trasformazione" che nel XIX secolo aveva preparato la via al mondo moderno: fino ad allora, infatti, in tutte le società i comportamenti economici nelle loro forme più diverse avevano affrontato la necessità di soddisfare bisogni materiali elementari ed eventualmente di permettere agli operatori qualche "guadagno" all'interno di motivazioni di ordine sociale, come la riproduzione e la conservazione degli status sociali. Di conseguenza l'economia rimaneva incastata, *embedded*, nelle relazioni sociali: a seconda della presenza o meno di sistemi politici centralizzati, gli scambi avvenivano per un principio di redistribuzione (con lo stato), oppure di reciprocità (in assenza di stato). La possibilità di scambiare liberamente terra, lavoro e moneta che si profila nel XIX secolo avrebbe rappresentato una rottura così radicale con i regimi antichi, da rendere nulle le difese che da secoli le istituzioni politiche avevano eretto contro questa possibilità eversiva dell'ordine tradizionale. Proprio dall'assunto di Polanyi prende criticamente le mosse Gérard Delille per sviluppare una nuova, originalissima ipotesi sulla nascita del mercato. In un capitolo della seconda parte del libro, *La teoria del mercato*

autonomo, che avrebbe forse meritato un rilievo maggiore, lo storico francese sostiene che la tesi di Polanyi "lascia nell'ombra, per i paesi europei occidentali, un intero periodo che va, approssimativamente, dai secoli XI-XII ai secoli XVII-XVIII, caratterizzato dalla presenza di un sistema feudale in rapida evoluzione ma anche di una prima straordinaria espansione dell'economia europea". Tuttavia il modo in cui Delille giunge a questa importante critica della "grande trasformazione" a costituire il cuore di questo libro atipico, ricchissimo, impegnativo.

La prima, consistente parte del libro è in effetti una riflessione analitica sui modelli matrimoniali proposti dalle tre religioni monoteistiche. L'autore delinea nei suoi elementi fondamentali "la storia che ha portato all'affermarsi di regole, comportamenti familiari, meccanismi di parentela e scambi matrimoniali fortemente diversi, con tutte le notevoli conseguenze sul piano dell'organizzazione sociale, dei circuiti economici e del sistema politico". Perciò Delille studia l'effetto avuto dalle tre grandi religioni monoteistiche nel definire il quadro entro cui restringere le unioni matrimoniali e precisare le nozioni di filiazione e di identità. Grazie a un procedimento per "sguardi incrociati", confronta le regole con le quali le tre religioni si sono progressivamente distanziate dall'Antico Testamento, loro termine comune di riferimento. La nozione centrale è il matrimonio con la figlia del fratello del padre, che richiude rapidamente il sistema degli scambi: mentre esso viene conservato dalle società islamiche nonostante la proibizione coranica, il cristianesimo si fonde pro-

gressivamente con le regole matrimoniali romane e si allontana sempre più da questa unione. Si costruisce così, con la legislazione tardo-romana e romano-barbarica, una bilateralità cristiana, aperta rispetto agli orientamenti patrilineari delle società musulmane ed ebraiche e oggetto perciò dei divieti canonici del matrimonio fra cugini.

Delille illustra a questo punto, sulla base di un'esemplificazione molto ricca, i prodromi di ciò che potremmo chiamare "mercato". Egli tuttavia non riconduce, come oggi si tende, alla dimensione dell'etica e della produzione di norme da parte della chiesa cattolica e dei francescani soprattutto (Paolo Prodi e Giacomo Todeschini). Piuttosto, è *l'oiconomia* della famiglia, vale a dire l'economia interna agli universi domestici, studiata da economisti come Alexander Caianov all'inizio del Novecento e da Jack Goody nella seconda metà del secolo. Le regole precedentemente individuate da Delille sono qui riesaminate nelle loro conseguenze sui circuiti economici. Nel caso dell'esogamia cristiana, essa si accompagna all'allargamento delle proibizioni matrimoniali: ciò rende impossibile un riequilibrio della dispersione dei beni che avviene attraverso i pagamenti delle doti. Questo sistema di parentela e di alleanza, che prevede cicli lunghi di recupero delle doti, è rafforzato dallo sviluppo della feudalità, che costruisce progressivamente una nozione di proprietà assoluta attraverso la pratica del beneficio. Per un lungo periodo si costruiscono

lignaggi e segmentazioni della parentela, spesso fondati da donne-eredi, e li si limita con rapporti matrimoniali tra le diverse linee: come dice Delille, sono gli uomini a girare attorno ai beni. A partire dal XIV secolo si delineerebbe una fase nuova, con nuovi sistemi di parentela-alleanza cui corrisponde l'allargamento progressivo dell'area di successione al feudo e la sua commerciabilità. Si tratta in realtà di un movimento doppio: il mercato subisce un'accelerazione, cambia il ruolo della donna, che non diventa più antenato comune, i lignaggi si chiudono intorno ai maschi, e si giunge a matrimoni di donna erede con lo zio paterno o il cugino. Questa interazione tra sviluppo del mercato e meccanismi di parentela sarebbe responsabile della ripresa delle unioni consanguinee tra Sette e Ottocento (ma senza scambi privilegiati e filiazione unilineare come tra musulmani) e dell'accesso delle donne all'eredità. L'interazione continua nell'Ottocento con l'accelerazione della circolazione di terra e uomini, ma solo tra XIX e XX secolo si sarebbero rotte tutte le regole che hanno retto il matrimonio dal IV seco-

io in poi. La chiesa riduce l'area dei divieti, senza che peraltro aumentino i matrimoni fra cugini, neppure in ambito ebraico. Il mercato è diventato l'attore dominante, e a esso corrisponde il nostro attuale tipo di esogamia. L'ultima parte del libro cerca di suggerire schematicamente le conseguenze politiche di questi sistemi economici e di alleanza. La rigidità e patrilinearità musulmana avrebbero paradossalmente favorito la flessibilità di parentele composte da maschi tutti uguali e in competizione per la trasmissione del patrimonio. Ciò spiegherebbe anche il modello di governo attraverso gli schiavi e i mercenari. Nel mondo cristiano la regolamentazione ecclesiastica dell'endogamia avrebbe invece favorito la separazione dei poteri e plasmato l'estensione delle alleanze e delle parentele, salvo incoraggiare le politiche di periodico ripristino degli equilibri. Si tratta di un'affascinante visione d'insieme, cui questa sintesi non rende giustizia. Essa poggia su assunti teorici molto espliciti, che si rifanno a Lévi-Strauss e a Françoise Héritier,

e che vedono nella grammatica del matrimonio l'autentica struttura della società. Ovviamente, si tratta di un assunto la cui illustrazione è affidata a esempi tratti dalla letteratura storica sulla famiglia e dalle ricerche dell'autore (Manduria e il regno di Napoli). Spesso, gli esempi non offrono un adeguato esito narrativo alla preoccupazione per il carattere preferenziale, e quindi graficamente rappresentabile, dei comportamenti matrimoniali, che l'autore proclama nel corso della trattazione. Così, le tesi del libro rischiano talvolta di far apparire apodittico lo sforzo impressionante di esaminare insieme, e in una stessa luce, fenomeni sociali, religiosi, economici e politici che oggi sono di solito affrontati separatamente, da punti di vista disciplinari distinti, di cui Delille dimostra la ristrettezza. Il risultato è la proposta di una storia "buona per pensare" e non per dividere, una storia da cui ci siamo separati fin dagli anni ottanta e di cui questa lettura ci fa sentire, acuta, la mancanza. ■

angelo.torre@unipmn.it

A. Torre insegna storia moderna all'Università del Piemonte orientale

